

# Sinestesieonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI  
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Agnese Amaduri

## La genesi de *I Viceré* attraverso il carteggio De Roberto-Galli

---

### Abstracts

L'intervento si propone di analizzare la complessa genesi de *I Viceré* attraverso il carteggio inedito tra Carlo Chiesa, editore della Libreria Editrice Galli di Milano che pubblicò per primo il romanzo nel 1894, e Federico De Roberto. Gli anni presi in esame sono in particolare quelli che vanno dal 1891 al 1895. Nel complesso il carteggio – integrato con l'insieme dell'epistolario di De Roberto in quest'arco temporale – ci restituisce la faticosa genesi del romanzo non solo nella parte creativa della scrittura ma soprattutto in quella pratica che riguardava le scelte editoriali e tipografiche.

The purpose of this study is to analyse the genesis of *I Viceré* through the unpublished correspondence between Federico De Roberto and Carlo Chiesa, publisher in chief of the Libreria Editrice Galli in Milano (who has first printed the novel in 1894). The work takes into account the letters during the years 1891-1895. Filled by the rest of his correspondence, these letters show the laborious building of the novel not only in the creative activity but also in the editing and printing phases.

---

Parole chiave: De Roberto, *I Viceré*, Carlo Chiesa,  
Gazzetta del Popolo

Contatti  
agneseamaduri@yahoo.it

---

Sin dagli anni Cinquanta, ma soprattutto dalla fine degli anni Settanta, gli studiosi hanno rivolto un interesse crescente verso l'epistolario di Federico De Roberto, pubblicandone ampi stralci o interi carteggi, consapevoli di quanto esso potesse rivelarsi strumento prezioso nella ricostruzione della personalità intellettuale dello scrittore.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> In una vastissima bibliografia, vorrei qui ricordare almeno la pubblicazione di alcune porzioni del prezioso carteggio con Capuana segmentato tra volumi e riviste (*Luigi Capuana. Vita – Amicizie – Relazioni letterarie*, a cura di C. De Blasi, Ediz. "Biblioteca Capuana", Mineo, 1954; *Lettere di Giovanni Verga e Luigi Capuana a Federico De Roberto*, in Verga, De Roberto, Capuana. *Celebrazioni bicentinarie Biblioteca Universitaria 1755-1955. Catalogo della mostra*, a cura di A. Ciavarella, Giannotta, Catania, 1955; *Carteggio inedito Capuana-De Roberto*, «Galleria», numero unico dedicato a Federico De Roberto, a cura di S. Zappulla Muscarà, 31 (Gennaio-Agosto 1981) 1-4; S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma, 1984; M. Praga, *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di N. Leotta, Biblioteca Fondazione Verga, Serie Carteggi, n. 2, Catania, 1987; G. Traina, «Voce piccola la mia, forse non vana»: il carteggio inedito di Mario Puccini con Verga e De Roberto», «Annali della Fondazione Verga», 9 (1992); i car-

Una superficiale ricognizione già lascia intuire quanto esso restituisca brandelli di vita e riflessioni critiche, profonde passioni e quotidiane incombenze, tensioni professionali e solide amicizie, che si riflettono opache nelle opere narrative e saggistiche: «se si esaminano i tanti “doppi” narrativi adottati dallo scrittore [...] ci si avvede di come lo scrittore abbia fissato, in ogni sua opera, una parte di sé, e di come la sua personalità risulti dall’insieme di tutte queste tracce della sua esperienza, che prese ad una ad una non possono considerarsi immediatamente autobiografiche, ma interagendo restituiscono la sua immagine».<sup>2</sup>

Data la vastità di questo epistolario editori e curatori hanno preferito sinora pubblicare i singoli carteggi, alcuni dei quali si sono rivelati estremamente preziosi, come quelli con gli amici Ferdinando Di Giorgi e Marco Praga, o con i maestri Capuana e Verga. Più utile sarebbe, tuttavia, nell’affrontare specifici periodi della vita dello scrittore, avere a disposizione un lavoro di ricomposizione dell’epistolario considerato nella sua interezza, e non smembrato in base ai corrispondenti. In particolare manca una ricostruzione completa che ripercorra la genesi di quello che è considerato il capolavoro robertiano, *I Viceré* (1894), attraverso un’analisi diacronica delle lettere, tentando dunque una ricomposizione sinottica dell’epistolario nel lasso di tempo in cui l’idea del romanzo si forma e prende corpo. Un lavoro ancora in fieri, di cui qui si presentano i primi significativi risultati, che potrebbe coadiuvare l’opera filologica sul testo e la ricostruzione delle diverse fasi della scrittura.

Di particolare rilievo, pur se ancora non esaminato nella sua interezza, è il rapporto epistolare con l’editore Carlo Chiesa, responsabile delle scelte della casa Galli, che pubblicò non solo il romanzo più noto ma quasi tutti i lavori del decennio più prolifico nell’attività dello scrittore: *Ermanno Raeli* (1889), *Processi verbali* (1890), *L’Albero della Scienza* (1890), *L’Illusione* (1891), *L’Amore. Fisiologia – Psicologia – Morale* (1895), *Spasimo* (1897), *Gli Amori* (1898). Le lettere inviate da Carlo Chiesa, infatti, accostate ad altri rilevanti carteggi, raccontano le tappe della faticosa creazione de *I Viceré*. Ci restituiscono l’attesa speranzosa dell’editore dopo le prime incoraggianti notizie sull’avanzamento dell’opera, seguita dal disappunto di fronte alla mole del romanzo e all’infruttuoso tentativo di dissuadere l’autore dal proposito di pubblicarlo in tutta la sua imponenza e, ancora, l’insofferenza per le precise, fino quasi alla maniacalità, richieste di De Roberto, e lo scetticismo che accompagnò l’uscita del volume.<sup>3</sup>

Nella Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, che conserva la maggior parte dell’epistolario dell’autore, si contano quasi duecento lettere inviate dall’editore ma nessuna, purtroppo, di quelle composte da De Roberto. Una perdita gravissima alla quale so-

teggi con le due importanti amanti: F. De Roberto – E. Valle, «*Si dubita sempre delle cose più belle*». *Parole d’amore e di letteratura*, a cura di S. Zappulla Muscarà, Bompiani, Milano, 2014, che raccoglie il voluminoso carteggio con Ernesta Valle Ribera; e F. De Roberto, *Lettere a Pia*, a cura di T. Volpe, Aracne, 2013 per il carteggio con Pia VigadaMoschet; infine, il *Carteggio De Roberto-Treves*, a cura di A. Amaduri, Fondazione Verga, Serie Carteggi, Catania, in corso di stampa, che affronta anche il percorso che condusse alla seconda edizione de *I Viceré* del 1920; e gli stralci del suo epistolario relativi agli anni della Grande Guerra: A. Amaduri, *Documenti dal fronte: l’epistolario di Federico De Roberto e i suoi «racconti di guerra»*, «Annali della Fondazione Verga», (in corso di stampa).

<sup>2</sup> A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Bonanno, Acireale-Roma, 2007<sup>2</sup>, p. 36.

<sup>3</sup> Alcuni lacerti di lettere di Chiesa e del tipografo Grillo, che si occupò della stampa, furono pubblicati da Paolo Mario Sipala nella sua monografia: *Introduzione a De Roberto*, Laterza, Bari, 1988.

no sfuggiti solo pochi documenti, fortunatamente scampati all'incuria e ai conflitti mondiali.<sup>4</sup> una lettera del 24 febbraio 1889, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Roma e pubblicata da Piero Meli,<sup>5</sup> e diciassette tra cartoline e lettere custodite presso l'Archivio di Gian Piero Lucini, ubicato nella Biblioteca Comunale di Como. Lucini lavorò per un certo tempo presso la ditta Galli e ciò spiega perché egli serbasse una porzione dell'archivio. Questi documenti sono per lo più inediti; una lettera del 30 gennaio 1895 indirizzata a Chiesa, in cui si discuteva della prossima pubblicazione del volume *L'Amore*, e una del 9 novembre 1897, inviata direttamente a Lucini, che riguardava la ristampa dei *Documenti umani*, sono state, tuttavia, pubblicate da Simone Nicotra sul magazine "Stilos" l'8 gennaio del 2002. Purtroppo, le epistole conservate nell'archivio di Lucini risalgono alla fase successiva alla scrittura de *I Viceré*, ossia al periodo in cui il poeta milanese cominciò a lavorare per Galli fino a divenirne socio nel 1895, scalzando anche Chiesa alla fine del 1896.

La figura di Carlo Chiesa attende ancora di essere investigata: scarsissime sono le notizie che si hanno di lui e della sua attività.<sup>6</sup> La ditta Galli era stata fondata nel 1888 da Giuseppe Galli che aveva acquisito, con Giuseppe Vincenzo Omodei Zorini, la libreria di Carlo Brigola. Alla morte del socio, Galli ne rilevò la quota. Il primo gennaio del 1889 il titolare si ritirò, però, dagli affari e cedette l'azienda ai suoi impiegati: Carlo Chiesa, che si interessava delle pubblicazioni e del lavoro editoriale, e Felice Guindani che gestiva invece la libreria.<sup>7</sup>

Il rapporto tra Chiesa e De Roberto comincia agli inizi del 1888, quando lo scrittore catanese si presenta soprattutto in veste di critico letterario grazie alle recensioni pubblicate sul "Fanfulla della Domenica" e sul "Giornale di Sicilia". In particolare in una cartolina inviata dall'editore il 13 febbraio 1888, emerge che De Roberto aveva recensito un libro dell'editore Galli o forse di Chiesa stesso, poiché questi era autore di opere in ver-

<sup>4</sup> Infruttuose si sono rivelate le ricerche dell'Archivio Galli, nonostante la cortese disponibilità mostrata sia dalla casa editrice Baldini & Castoldi, che ha rilevato a fine Ottocento la Galli, sia dagli eredi (indiretti) di Carlo Chiesa. Mi preme in questa sede ringraziare la Dottoressa Patrizia Caccia della Biblioteca Braidense di Milano per avermi fornito delucidazioni e suggerimenti circa gli archivi delle case editrici milanesi.

<sup>5</sup> *Una lettera inedita di De Roberto sull'Ermanno Raeli*, «Biologia culturale», 14 (marzo 1979), 1.

<sup>6</sup> Sappiamo che era nato a Milano il 14 novembre del 1855, primogenito di una famiglia numerosa, e che ivi morì il 27 settembre del 1928. Ebbe una vita familiare segnata dai lutti. La prima moglie, Giovanna Luigia Mariani (1857) lo lasciò precocemente vedovo; la seconda Angiola Pizzocheri (o Pizzocri), nata a Milano nel 1852 e morta nel 1914, gli diede un figlio maschio Alberto Chiesa, nato a Milano l'11 novembre 1886 ma morto in tenera età l'8 aprile 1888. Colgo l'occasione per ringraziare il Dottore Giuseppe Damato, dell'Ufficio Ricerche anagrafiche del Comune di Milano, per la cortesia con cui ha coadiuvato le mie ricerche.

<sup>7</sup> Cfr. P. Caccia, *Galli*, (ad vocem), in *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, a cura di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, coordinamento redazionale P. Landi, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 485-86.

nacolo milanese.<sup>8</sup> L'editore lascia trasparire nella scrittura una personalità estroversa, passionale, che trova conferma nei commenti espressi da terzi:<sup>9</sup>

Gentilissimo Signor di[sic] Roberto

[...] Fino dal momento ch'ebbi il bene di leggere cose sue, il suo nome mi riuscì simpatico, e godo di non essermi ingannato. Stia dunque sicuro, egregio Signore, che non sarà mai dimenticato dal Chiesa. Anzi fino da stamane le feci inviare sette pubblicazioni della casa Galli, tutte di una certa importanza e tutte in edizione ch'io credo che gradite; forse perché fatta da me!

Certe simpatie non si sa come e perché nascano, ma si capisce che hanno ragione di esistere: è ciò ch'io sento per lei. Le parrà poca cosa ma per me è bastante per passare un giorno meglio degli altri.<sup>10</sup>

La costante richiesta di recensioni ai volumi che accompagna le lettere di Chiesa si somma a un reale interesse per l'opera dello scrittore che l'editore sembra intenzionato ad attrarre nella propria scuderia. A questo mira evidentemente quando vuole instillare in De Roberto il dubbio che i rivali Treves non avessero lavorato adeguatamente per garantire il successo alla raccolta di novelle *Documenti umani*, pubblicata nel 1888, a spese dell'autore.<sup>11</sup> In una lettera, la cui data presunta è 11 Gennaio 1889, Chiesa, infatti, scrive: «Leggerò [...] il suo *Documenti umani*, del quale se ne parla molto tra i critici ma per il quale gli editori non hanno lavorato troppo, poiché il pubblico non lo cerca. Peccato! Speriamo nel domani».<sup>12</sup> E si può bene immaginare quale balsamo per il cuore di De Roberto fossero queste parole che andavano a risarcirlo, in parte, dell'amarezza che doveva essersi accompagnata alla pubblicazione di quel volume. È noto, infatti, che esso fu preceduto da una Prefazione "polemica" in forma di lettera al "Gentilissimo signor Treves, datata Catania, ottobre 1888", che costituiva una risposta alla lettera che Treves gli aveva inviato il 29 ottobre 1886, missiva con cui rifiutava *La Sorte*, raccolta di novelle che sarà poi pubblicata dal catanese Giannotta.<sup>13</sup>

La fallimentare trattativa con Treves spinse De Roberto ad allontanarsi dalla principale Casa milanese e a guardare con fiducia al rapporto che andava costruendo con l'editore Galli. Nel frattempo, comunque, non si precludeva altre vie, come attesta la pubblicazione della raccolta di novelle *La morte dell'amore*, del 1892, per i tipi del napoletano Pierro,

<sup>8</sup> L'articolo non è annoverato però nella bibliografia derobertiana (cfr. R. Castelli, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010). Di Carlo Chiesa abbiamo individuato finora tre titoli, pure se la ricerca richiederebbe un approfondimento: *Le serve: monologo*, Carlo Aliprandi, Milano, 1893; *Cicciorit: poesie in dialetto milanese*, Tip. Nazionale di V. Ramperti, Milano, 1898 e *Elbastion di Monfort*, Tip. E Gualdoni, Milano, 1926.

<sup>9</sup> Cfr. F. Di Giorgi, *Lettere a Federico De Roberto*, Introduzione e note di M. E. Alaimo, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie Carteggi, n.1, Catania, 1985.

<sup>10</sup> Biblioteca Universitaria Regionale di Catania, d'ora in avanti BRUC, Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli c. 08.

<sup>11</sup> Lettera della Casa editrice Treves a De Roberto del 23 luglio 1888 e sgg., in *Carteggio De Roberto – Treves*, cit. Lo scrittore fu pure costretto ad accettare che il cinquanta per cento del ricavato delle vendite andasse all'editore per le «spese di pubblicità».

<sup>12</sup> BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli c. 12.

<sup>13</sup> Per quanto riguarda la Prefazione, che fu accolta dall'editore con qualche perplessità, cfr. A. Amaduri, Introduzione a *Carteggio De Roberto-Treves*, cit. e la Lettera di Emilio Treves del 1888 e sgg.; per una dettagliata riflessione critica si rimanda invece a R. Castelli, *La lezione dei maestri*, in *Il punto su Federico De Roberto*, cit., pp. 175-227.

scelta alla quale Chiesa fa cenno in una cartolina inviata da Milano il 12 Settembre del 1891:

Caro de Roberto

PelPierro fate come volete. Voi siete troppo fine per non conoscere le mie debolezze e per non sapere che tutto ciò che non è mio, di quanto spero, mi indispettisce.  
Ma come si tratta di roba vostra così posso chinare la testa.

Nel post scriptum della cartolina aggiunge che «gode per i Viceré» e gli comunica che l'*Illusione* si sta vendendo. Com'è noto, in una lettera all'amico e confidente Ferdinando Di Giorgi, De Roberto scriveva già il 16 luglio del 1891 da Milano:

Quando sarò tornato a casa, attaccherò i *Viceré* (te ne ho parlato?) Ho smessa l'idea di scrivere la *Realtà* (almeno per ora) e vo' preparare questi *Viceré*, che sarà un romanzo ... come? Non lo so ancora. Ti posso dire soltanto l'idea: la storia d'una gran famiglia, la quale deve essere composta di quattordici o quindici tipi, tra maschi e femmine, uno più forte e stravagante dell'altro. Il primo titolo era *Vecchia razza*: ciò ti dimostri l'intenzione ultima, che dovrebbe essere il decadimento fisico e morale d'una stirpe esausta. Vedremo!<sup>14</sup>

Le intenzioni saranno subito seguite dalla più assoluta abnegazione all'opera che condurrà l'autore a un estenuante lavoro di scrittura, durante il quale continuerà comunque a dedicarsi, seppur in misura minore, all'attività giornalistica e alla revisione di opere precedenti. Il 16 ottobre del 1891, da Catania, nuovamente al Di Giorgi, De Roberto aveva scritto che con *I Viceré* era ormai al settimo capitolo e

la roba mi cresce in mano. [...] *I Viceré* doveva essere la storia d'una famiglia di nobili prepotenti e stravaganti, ma quanti dovevano essere i membri di questa famiglia? In quale epoca doveva svolgersi questa storia? Quali avvenimenti dovevano formarla? Non ne sapevo nulla e scrissi così tre capitoli. E vado avanti in questo modo: senza correggere o completare il già fatto, ma immaginando[sic] che sia messo al corrente con le nuove idee che mi vengono in mente e che fisso a misura che mi vengono.<sup>15</sup>

Già in una lettera non datata, ma composta probabilmente nella seconda metà di ottobre del 1891, Carlo Chiesa scriveva a De Roberto: «Godo che *Viceré* sia all'VIII capitolo», e nel frattempo lo ragguagliava sulla prossima riedizione della *Sorte* di cui a Novembre avrebbero cominciato a stampare la copertina.<sup>16</sup> L'autore in quel periodo incalzava Chiesa per stampare pure la copertina de *L'Illusione* e gli chiedeva informazioni sui giornali tedeschi che avevano recensito il *Raeli*. Nel pieno, quindi, dell'attività editoriale intorno a due opere (*L'Illusione* e *La Sorte*) De Roberto scriveva *I Viceré* e pensava già a un futuro romanzo: *L'Imperio*, sull'Italia politica contemporanea.<sup>17</sup> Altre notizie sul capolavoro derobertiano si ricavano ancora dalle scritture di Chiesa in risposta a missive volte a ragguagliarlo e rassicurarlo circa il buon andamento della scrittura. Come la cartolina postale del 18 dicembre del 1891 in cui esclama: «Godo come sempre di sapere che i *Vice-*

<sup>14</sup> Cfr. A. Navarria, *Federico De Roberto. La vita e l'opera*, Giannotta, Catania, 1974, p. 273.

<sup>15</sup> Ivi, p. 286

<sup>16</sup> La prima edizione, Giannotta, era del 1887; Galli la pubblicò nel 1892 ma con una Avvertenza datata 30 giugno 1891 e frontespizio datato 1891, proprio perché nella stessa lettera Chiesa sostiene che sarebbe uscita a Dicembre del 1891.

<sup>17</sup> Lettera a F. Di Giorgi del 15 Settembre 1891 (A. Navarria, *Federico De Roberto*, cit., p. 281)

re[sic] vanno innanzi, ma il mio godimento sarà vero quando il libro mi piacerà. Piacere a voi va bene ma a Carlino?»<sup>18</sup>

Appena cinque giorni dopo, però, lo scrittore invia all'amico Di Giorgi una lettera di tutt'altro tenore:

Lascia che io mi giudichi così: in questi giorni passati ho avuto una bella prova di asinità coi *Viceré* che mi danno un da fare indiatolato e che ho dovuto buttar giù da cima a fondo. Ti rammenti che ero, due mesi addietro, all'8° cap. della prima parte? Adesso sono invece al 6° cap. della stessissima prima parte: se continua così, fra un anno è sperabile che avrò pronto il frontespizio! Il danno dipende dal non aver fatto prima il piano del romanzo: ma io ti dirò una cosa: che piani non sono buono a farne! Il materiale che ho in testa mi si viene organizzando a poco a poco, a costo di rifacimenti, di ritorni sul già fatto, di aggiunte, di sviluppi, di tagli.<sup>19</sup>

Evidentemente l'editore era all'oscuro della revisione massiccia che De Roberto stava operando sul proprio testo e che tanto ne avrebbe ritardato l'uscita. Nei mesi antecedenti la consegna del manoscritto, alte erano le attese e la fiducia dell'editore:

*L'Illusione* va adagio ma va. Secondo me l'avvenire di questo libro è assicurato perché piace assolutamente e perché si vede *veramente* domandato. [...] *I Viceré!* Ecco le *nostre* speranze, nevrero? Vi giuro che *lavorerò* molto anche come *preparazione*, perché oggi l'Arte aspetta proprio da Voi il lavoro *sacramentale*. Insieme faremo il successo dei *Viceré* e nessuno saprà che lo faremo uniti e venderemo il libro e ci vorremo più bene dato che avremo un segreto ... comico.

Io sto meglio di una volta, di spirito, ma voi sapete che un'essere[sic] come il vostro Chiesa, un tipo Teresa Uzeda, alla ricerca di ciò che non c'è non può star bene bene. Di sicuro state bene voi, invece, che siete un forte disilluso, uno scettico intelligente.<sup>20</sup>

Testimonianze indirette del carattere derobertiano, delle sue nevrosi, del suo rapporto disincantato o appassionato con le donne, della sua affezione alla madre e delle continue cure che egli le dedicava, e che ella esigeva, sono rintracciabili in abbondanza non solo nelle epistole scambiate con gli amici più intimi ma anche nel carteggio con Chiesa che, fitto com'era, non poteva limitarsi a mere questioni editoriali ma coinvolgeva l'esistenza *tout court* dei due. L'editore, dal canto suo, lasciava trasparire un carattere sanguigno che non di rado entrava in contrasto con quello nevrotico e ansioso di De Roberto.

All'epistola di Chiesa del 9 marzo 1892 segue un lungo periodo di silenzio sul romanzo degli Uzeda, interrotto il 15 novembre del 1892 da una cartolina in cui Chiesa si diceva lieto che *I Viceré* fossero pronti: «Potete immaginare il piacere che mi fa la parola fine sui *Viceré?* Credo che no. Ho sempre atteso con impazienza una notizia buona in proposito e oggi vi assicuro che la godo per me e per voi».<sup>21</sup>

Lo stato di quiete è, tuttavia, temporaneo e in breve è soppiantato da un certo nervosismo poiché De Roberto tarda a inviare il manoscritto.

La reticenza a spedire il lavoro ultimato suscita inizialmente nell'editore una cauta ironia, che si esprime ai primi di febbraio del 1893 con poche parole: «E *I Viceré?*»

<sup>18</sup>Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto del 18 dicembre 1891 (BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli c. 78).

<sup>19</sup>Cfr. A. Navarra, *Federico De Roberto*, cit., p. 288.

<sup>20</sup>Lettera di C. Chiesa a F. De Roberto del 9 marzo 1892 (BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli, c. 80).

<sup>21</sup>Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto del 15 novembre 1892 (ivi c. 85).

Dev'essere un vero capo d'opera, amico, se tanto tempo tardate a spedircene il copione!».<sup>22</sup> In realtà De Roberto stava alacremente rivedendo tutto il libro, un lavoro titanico che sommato a quello già affrontato nella fase di scrittura lo avrebbe condotto a una nevrosi da cui non si sarebbe più realmente ripreso. In quella stessa cartolina postale Chiesa comunicava anche a De Roberto che «la “Gazzetta del Popolo” ci domanda *L'illusione* per le sue appendici. Io sarei per il sì, convenendo nel prezzo che, certamente, peraltro non sarà che mite».<sup>23</sup> Accettata la richiesta del giornale, De Roberto fu così costretto a rivedere in contemporanea i due romanzi, senza infine riuscirvi a causa dei tempi ridotti imposti dalla “Gazzetta”. Nel mese successivo un impiegato della ditta comincia, infatti, a incalzare lo scrittore con una serie di lettere e cartoline affinché consegni il romanzo del 1891; in particolare, la cartolina del 16 marzo lo mette alle strette:

Intanto la preghiamo ancora caldamente di mandarci *subito* la copia dell'*illusione* ritoccata, che ci vien reclamata dalla “Gazzetta del Popolo”, dovendo incominciare la pubblicazione.<sup>24</sup>

I due primi romanzi del ciclo degli Uzeda nacquero non solo in continuità cronologica; essi si trovarono anche in evidente contiguità, a un certo punto, nella fase frenetica della revisione. D'altronde, ci resta un'importante lettera inviata a Di Giorgi il 10 settembre 1893 in cui lo scrittore ragguaglia l'amico palermitano su molte questioni e gli offre alcune importanti considerazioni sul proprio lavoro. In particolare De Roberto commenta una recensione negativa a *L'illusione*, pubblicata su “La Scena illustrata” di Firenze, il 15 agosto del 1893, in cui si accusava De Roberto di usare una lingua impura e satura di francesismi. De Roberto rispose all'amico che sulla questione linguistica concordava con lo sferzante attacco del critico: «io sento il bisogno di tradurre i miei libri in italiano; perché la lingua in cui finora li ho scritti è talmente barbara da non aver che fare con quella di Dante».<sup>25</sup> Così ai fini della pubblicazione in appendice alla “Gazzetta del Popolo” «io mi misi a fare questo lavoro di quasi traduzione; ma, per la fretta che ebbe il giornale, non lo potei compiere».<sup>26</sup> Un lavoro parziale, abbozzato, che sicuramente andrebbe considerato in prospettiva di una edizione critica del testo, se si recuperasse il volume sul quale egli stava operando le correzioni. Inoltre, bisognerebbe riflettere sulla presenza contemporanea dei due romanzi sullo scrittoio derobertiano. Pur appartenendo entrambi al ciclo degli Uzeda, infatti, essi ci offrono gli esiti diversi di due tendenze della poetica dell'autore, «due contigue e antitetiche ottiche»: <sup>27</sup>l'analisi psicologica da un lato, con l'assunzione del punto di vista soggettivo di Teresa Uzeda, lungo una vita costellata di tanti minuti fatti quotidiani,<sup>28</sup> e l'impersonalità dall'altro, ossia l'osservazione razionalizzante e lo scarto crudo dalla materia de *I Viceré*.

<sup>22</sup>Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto del 3 febbraio 1893 (ivi c. 87).

<sup>23</sup>*Ibidem*.

<sup>24</sup>Cartolina della Casa Editrice Galli a F. De Roberto del 16 marzo 1893 (ivi c. 90).

<sup>25</sup>A. Navarria, *Federico De Roberto*, cit., p. 297 e n.

<sup>26</sup>Solo nel 1900 uscirà, per i tipi Treves, una nuova edizione de *L'illusione*, rivista nella forma e purgata da molti francesismi.

<sup>27</sup>A. Di Grado, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, cit., p. 74.

<sup>28</sup>Nonostante la dettagliata descrizione di eventi anche minimi gli fosse stata contestata da Capuana con una lettera del 7 settembre 1891 (cfr. S. Zappulla Muscarà, *Capuana e De Roberto*, cit., pp. 331-33), De Roberto non sconfessò mai tale scelta che gli fu dettata dall'accoglimento delle teorie di Taine (cfr. Lettera a F. Di Giorgi del 18 Luglio 1891, in A. Navarria, *Federico De Roberto*, cit., pp. 275-76).

E nel frattempo De Roberto continuava a tergiversare, non inviava il manoscritto del romanzo all'editore, mentre Chiesa gli scriveva il 22 febbraio, ancora del 1893, dichiarando che la prossima pubblicazione sarebbe stata proprio quella de *I Viceré* «a meno non vi siano grandi ricerche», addebitando il ritardo nella consegna alle copiose indagini che effettivamente l'autore svolse, tra volumi giurisprudenziali, regole benedettine e testi di araldica.

Si arriva così al 12 luglio del 1893. Messo evidentemente alle strette dall'editore, De Roberto ha consegnato da poco solo una parte del manoscritto; ancora trattiene il volume, ancora continua a correggerlo.

Carissimo De Roberto,

Ho risposto, io, alla vostra di venti giorni sono, ho risposto con una cartolina. Fate male, De Roberto mio, a mettere in dubbio me e fate anche male a pensare ch'io metta in dubbio e voi e la vostra parola. Siete *tiranno* quando vendete il frutto dei vostri studi ma – per me almeno – siete buono, sincero e vi voglio bene *assolutamente*.

Ricevetti ciò che dei *Viceré* mi avete spedito. Non basta: mi occorre tutto per mettermi a l'opera, e a l'opera mi ci metto subito. È appunto per farmi già il calcolo di carta, di stampa, di *giustizia di libro* che voglio tutto. Capite? Speditemi dunque il resto e immediatamente intraprenderemo la stampa.<sup>29</sup>

In una lettera a Di Giorgi, del 10 settembre del 1893, d'altronde, De Roberto aveva scritto: «in novembre scorso i *Viceré* erano finiti di scrivere: da novembre a luglio, per otto mesi, non ho fatto altro che correggere. È vero che non tutte le correzioni furono di forma, ma che ne feci molte di sostanza».<sup>30</sup> Contemporaneamente attribuisce parte del ritardo della pubblicazione alla casa editrice che, a suo dire – ma ciò non era del tutto vero se consideriamo quanto scritto da Chiesa – da quasi due mesi aveva ricevuto il manoscritto.

Un dato finora sconosciuto agli studiosi si ricava, invece, da un'altra sezione dell'epistolario derobertiano, quella delle riviste. Infatti, nella primavera del 1893, ancor prima di completare le correzioni, probabilmente confidando nell'interesse che “La Gazzetta del Popolo” aveva già mostrato per i suoi scritti, De Roberto contatta direttamente il giornale, evitando l'intermediazione di Galli, per proporre la pubblicazione a puntate de *I Viceré*.<sup>31</sup> Gli risponde Baldassarre Cerri, con una lettera del Maggio 1893:

Egregio Signore

Grazie della sua lettera cortese. Sarei lieto di pubblicare il nuovo lavoro, che mi annunzia, se non fosse per il formato del Giornale, eccessivamente lungo.

Se ha qualche romanzo di mole non eccedente la metà dei *Viceré*, ben volentieri verremo ad un accordo.

In questo caso mi scriva, nel mentre le contraccambio le sue gentili espressioni di amicizia e di ossequio.<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Lettera di C. Chiesa a F. De Roberto del 12 Luglio 1893 (BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli c. 91).

<sup>30</sup> A. Navarria, *Federico De Roberto*, cit., p. 299.

<sup>31</sup> Le lettere inviate da De Roberto alla redazione della “Gazzetta del Popolo” sono andate perdute, poiché non ve n'è traccia nel Fondo Gazzetta del Popolo, custodito presso il Museo nazionale del Risorgimento Italiano a Torino (ringrazio, a questo proposito, la Dottoressa Edi Perino per la cortesia mostrata nel coadiuvare le mie ricerche).

<sup>32</sup> Lettera di B. Cerri a F. De Roberto del 19 maggio 1893 (BRUC Epistolario De Roberto 019.019.U.Ms.EDR. Riviste.Gazzetta del Popolo c. 1)

La risposta negativa non dissuade lo scrittore, che insiste. De Roberto era, infatti, ben consapevole del ruolo essenziale che le riviste avevano a fini pubblicitari, e di quanto fosse necessario a un romanzo ponderoso come *I Viceré* il traino delle anticipazioni in Appendice, che avrebbero incuriosito il pubblico inducendolo così a comprare successivamente il volume. Cerri si dimostra disponibile alla trattativa, che si protrarrà per circa due mesi:

Torino, 25 maggio 1893

Egregio Signor mio

La ringrazio quanto so e posso per le sue gentili profferte, le quali mi incoraggiano a sottoporle una mia proposta.

Non potrebbe la Signoria Vostra fare dei suoi *Viceré* due edizioni, una ridotta per la “Gazzetta” e una più ampia destinata alla pubblicazione in volume?

So che la combinazione mia è ardita, ma non sarebbe cosa nuova, perché la so praticata spesso all'estero.

Il numero di 150 appendici sarebbe ancora eccessivo per lo spazio che ho disponibile, il quale richiede lavori non lunghi e non eccedenti le 100 appendici.

Veda lei se ho detto male, in tale caso mi perdoni e getti questa mia nel cestino.<sup>33</sup>

Lo scrittore accetta di ridurre l'opera per contenerla in cento appendici e si piega persino a una trattativa mortificante da un punto di vista economico, accogliendo tutte le condizioni che il redattore stesso si dichiarava imbarazzato nel proporre. Avrebbe dovuto consegnare il manoscritto, così pesantemente sfrondato, entro il 30 settembre, ma alle ultime lettere di Cerri – datate fine giugno 1893 – seguirono mesi dei quali non è rimasta nessuna missiva, fino all'inverno, quando l'accordo naufragò:

Torino, 28 Dicembre 1893

Stimatissimo Signor F. de Roberto

Catania

Possediamo la cortese sua del 12 corrente ed in merito al suo romanzo *I Viceré*, non possiamo prendere alcuna definitiva decisione perché siamo impegnati per tutto il venturo 1894.<sup>34</sup>

Il fallimento della trattativa rappresenta un danno notevole per gli studiosi, poiché la pubblicazione in appendice alla “Gazzetta”, così come concordata tra Cerri e De Roberto, avrebbe offerto un'edizione de *I Viceré* ridotta dall'autore stesso, il quale viceversa per la pubblicazione con Galli aveva rifiutato qualsiasi possibilità di eseguire dei tagli. Un'opera che allo scrittore sarebbe costata moltissimo ma che lo avrebbe costretto a denunciare quali fossero per lui i passaggi vitali del romanzo, quali i momenti più incisivi nella storia familiare e collettiva attraverso la quale è raccontata l'Italia pre e post-unitaria.<sup>35</sup>

Allo stesso tempo, lo scrittore dibatteva con Chiesa sulla pubblicazione in volume, la quale avrebbe dovuto tentare l'impresa di rendere pratica e allettante un'opera di tale mole. Probabilmente la casa editrice ricevette tutto il manoscritto non prima di agosto, forse

<sup>33</sup> Lettera di B. Cerri a F. De Roberto del 25 maggio 1893 (ivi, c. 2).

<sup>34</sup> Lettera della redazione della “Gazzetta del Popolo” a F. De Roberto del 28 Dicembre 1893 (ivi, c. 7).

<sup>35</sup> Non è stato possibile finora recuperare alcuna traccia di questo lavoro di riduzione, del quale la corrispondenza inedita con Cerri resta l'unica testimonianza nota.

alla fine del mese, perché è da settembre che comincia il balletto delle lettere in cui le tensioni inerenti alle dimensioni dell'opera, e ai relativi costi, si palesano:

Milano, li 11 Settembre 1893

Carissimo De Roberto

Leggo la vostra ultima e metto di esservi davanti per rispondervi franco, netto.

*Jack!*<sup>36</sup> Sapete che *Jacks* è tirato a cinquanta mila esemplari? Basterebbe ciò per farvi capire com'io non possa fare altre tanto per 2000 o 1500 – non ricordo – esemplari.

*Jack!* Ma *Jack* conta 60<sup>37</sup> fogli di stampa e in Italia ogni foglio così fitto valealmeno cinquanta lire. Cosa dovrei marcare allora io il libro? Otto lire? E chi lo acquisterebbe? Meglio, parmi due volumi, o un volume non grosso come il *Manuale di Filotea*, ma in relazione un po[sic] al prezzo che mi costano. Voi, ottimo de Roberto fate tutti i conti pel pubblico ma ... niente per Carlino. Il male veramente è che l'opera è troppo grossa; e sotto questo male vi è la vostra idea non giusta che sapete. Cercheremo sì una carta adatta – ve lo scrissi – cercheremo sì un carattere che non porti l'opera a la mole di un treno ferroviario. Anzi tutto ciò abbiamo già cercato: abbiamo qui sul tavolo carta, caratteri. Ma conciliare le spese, buon Dio, le spese d'uscita con quelle che debbono entrare!

*Voi non dubitate di me.* La stagione non è atta a fare a preparare: chi è ai bagni e chi in campagna. Ora aspetto il Ragioniere per definire e per incominciare.<sup>38</sup>

A breve il nervosismo dello scrittore contagia l'editore. Così tra ottobre e novembre le lettere ricevute da De Roberto testimoniano il lavoro di Chiesa per risolvere il problema tipografico: la carta da adottare, innanzitutto, che De Roberto desiderava fosse di un colore e di uno spessore preciso, tanto che Chiesa decise di demandare direttamente all'autore la scelta inviandogli i campioni. Probabilmente di questi mesi è una cartolina non datata inviata dall'editore che non solo testimonia gli intoppi che si susseguirono nella fase di stampa ma anche il precoce pessimismo che accompagnò l'uscita del volume:

Faremo presto, mio buon Signore ed amico, faremo presto. La carta ch'Ella scelse non era pronta, si dovette attendere anche per questo. [...] Del resto glielo dissi; Chiesa darà al suo libro tutto quanto dovrà dare e se mancasse il successo non sarà vostra colpa, né sua né mia. Viva sano e creda nell'affetto mio.<sup>39</sup>

L'acme della crisi tra i due è raggiunta dopo la nota lettera di De Roberto a Ferdinando Di Giorgi del 18 novembre 1893, in cui chiedeva all'amico – che si trovava a Milano – di controllare in sua vece il lavoro della tipografia e la cura che l'editore stava dedicando al volume. La reazione di Chiesa è schiettamente irritata:

Caro de Roberto,

À parlato con me, come vostro incaricato Ferdinando di Giorgi, al quale risposi tante giuste ed *arrabiate*[sic] cose che certamente a quest'ora le saprete. Io ò fatto male a comprare, l'anno scorso, un lavoro che non c'era. Me ne accorgo oggi che vi do un volume di 900 pagine, che devo spendere duemila lire soltanto per la carta, che devo pagare 1794 lire per la stampa, che devo pensare a la copertina, che dovrò dare 200 copie del romanzo in dono, che dovrò sottostare a tante spese di posta reclame ecc. da farmi costare *I Viceré* 3 lire la copia!

<sup>36</sup> Probabilmente si riferisce al romanzo *Jack* di Alphonse Daudet, pubblicato da Dentu in 2 tomi nel 1876.

<sup>37</sup> Numero dubbio.

<sup>38</sup> Lettera di C. Chiesa a F. De Roberto dell'11 Settembre 1893 (BRUC Epistolario De Roberto 006.001.U.Ms.EDR.Ed.Galli, c. 94).

<sup>39</sup> Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto s.d. (ivi, c. 4).

Voi, causa prima e sola de la mia disgrazia, non tenete calento<sup>40</sup> di queste sacre cifre e continuate a lamentarvi di Carlino e continuate a voler miracoli e vorreste far uscire un volume ... come *Jack*. Vi ascoltai – presto o tardi non importa – ma vi ascoltai *fino a la possibilità*. E oggi ancora vi ascolto, che ordino una [carta] meno pesante di quella da voi approvata in mancanza di meglio. O dunque? Che occorre ancora? Peraltro vedrete chiaro buon de Roberto ch'io non potrò marcare il libro a seconda de le vostre idee, giuste o non non cale. Per chi lavoro, io? Un po' di pensiero anche per me<sup>41</sup> in nome delle mie spese! Che il volume diventi *troppo* grosso non lo vorrei nemmeno io, ma ridurre il tutto in modo<sup>42</sup> che risulti la possibilità di un prezzo lieve o l'impossibilità di un prezzo in ragione de le spese vedete voi stesso ch'è impossibile. Oltre a tutto ciò, oltre i vostri lamenti oggi mi si uniscono i lamenti,<sup>43</sup> buoni, dolci, paterni, ma lamenti di un incaricato. Riepilogo così: la stampa procede, l'edizione sarà quale la volete, ma basta con le dolorose note che il vostro Carlino *sa, sente* di non meritare.<sup>44</sup>

Le “note dolenti” della stampa occupano ancora i mesi successivi: la carta scelta a novembre e poi cambiata a dicembre per assecondare lo scrittore, la fusione delle “famose” *S* a forma di *F* senza stanghetta come nei testi antichi, la copertina che Chiesa, «ne l'interesse e per l'interesse del libro», a Gennaio aveva deciso di fare illustrata e che, invece, a Giugno scelse di non fare «disegnata».<sup>45</sup> C'è poi il balletto di responsabilità sul ritardo nella stampa, che secondo una lettera, datata 11 aprile del 1894, di Rinaldo Grillo (della storica tipografia Pirola) sarebbe stato da imputare a De Roberto stesso:

Fu proprio un bene che il Sig. De Roberto abbia domandato i suoi manoscritti allo scopo di rivederli e correggerli, poiché Le dico il vero che non sarei andato più avanti. Han proprio da aspettare, questi signori scrittori, che i loro lavori siano stampati per correggerli? Ma non sono nel vero se dico correzioni quelle del Sig. De Roberto; sono puri e veri pentimenti. La prego a scrivergli che abbia la cortesia di *pentirsi prima* di stamparli.<sup>46</sup>

E lo stillicidio prosegue nei mesi seguenti, ancora a fine luglio Chiesa faceva da intermediario tra lo scrittore e la tipografia: De Roberto che accusava Grillo di aver bloccato la stampa del volume e questi che asseriva di non aver bloccato nulla ma che avrebbe dovuto farlo se De Roberto non gli avesse fatto avere entro il giorno seguente il manoscritto. Chiesa infine decide di far slittare la pubblicazione a fine Agosto o a Settembre del 1894.

Poco dopo l'uscita del volume giungeranno i primi segnali negativi a testimonianza della fredda accoglienza ricevuta dal romanzo, come la lettera di Vittorio Pica del 7 ottobre 1894 in cui fa solo cenno al «voluminoso romanzo» che aveva ricevuto e che avrebbe letto nelle settimane successive e di cui avrebbe scritto,<sup>47</sup> una promessa caduta nel vuoto. Anche la speranza di traduzioni all'estero ben presto naufraga: nel marzo del 1895, Joseph Kurschner, della rivista “AusFremdenZungen” di Stoccarda, che si era interessata in

<sup>40</sup> Termine dubbio ma sembra *calento*; Chiesa, quindi, intenderebbe «non avete interesse per».

<sup>41</sup> Termine dubbio. La grafia, qui come in altre missive, denuncia la concitazione dello scrivente.

<sup>42</sup> Stava scrivendo «di mar[chiare]», poi cassato.

<sup>43</sup> Già «tanti lamenti», poi corretto.

<sup>44</sup> Lettera di C. Chiesa a F. De Roberto del 24 Novembre 1893 (ivi, c. 99).

<sup>45</sup> Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto del 24 gennaio 1894 e Cartolina di C. Chiesa a F. De Roberto del 6 giugno 1894 (ivi, cc. 105 e 112)

<sup>46</sup> Lettera di R. Grillo a C. Chiesa dell'11 aprile 1894 (ivi, c. 110)

<sup>47</sup> Lettera di V. Pica a F. De Roberto, in *Lettere a Federico De Roberto*, a cura di G. Maffei, Biblioteca della Fondazione Verga, Serie carteggi n. 3, Catania, 1996, p. 184.

passato ai diritti per la traduzione del *Raeli*, dopo aver visionato il riassunto dell'opera e la trasposizione in tedesco di un frammento di essa, ne rifiutò la pubblicazione.<sup>48</sup> Nonostante, insomma, alcuni giudizi esaltanti, come quello espresso da Capuana con una lettera del 3 ottobre 1894, l'opera non incontra il successo sperato.<sup>49</sup>

Il presente, parziale, lavoro di ricostruzione dell'epistolario derobertiano orbitante intorno a *I Viceré*, attraverso l'accostamento di diversi carteggi, conferma e rafforza la consapevolezza di quanto la genesi del romanzo sia stata complessa e tortuosa. Nel complesso le lettere ci restituiscono non solo l'itinerario tribolato dell'opera, che giustifica la grave ricaduta nervosa successiva, ma soprattutto raccontano l'approccio lucido di De Roberto alla propria arte e rappresentano la sfaccettata fisionomia dello scrittore: un intellettuale industrioso fino al parossismo, scrupoloso anche nei minimi dettagli di tipografia, e soprattutto dotato di «una precisa comprensione dei meccanismi che presiedono a successi e insuccessi nella nascente industria culturale italiana».<sup>50</sup>

<sup>48</sup> Cfr. Lettera di J.Kurschner a F. De Roberto del 4 marzo 1895 (BRUC Epistolario De Roberto 019.001.U.Ms.EDR.Riviste.Aus FremdenZungen).

<sup>49</sup> Cfr. Lettera di L. Capuana a F. De Roberto del 3 ottobre 1894, in S. Zappullà Muscara, *Capuana e De Roberto*, cit., pp. 347-48.

<sup>50</sup> G. Traina, Introduzione a F. De Roberto, *Spasimo*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2006, p. 10.